

Operazione Leone Nero

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Emanuele Avanti

OPERAZIONE LEONE NERO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Emanuele Avanti
Tutti i diritti riservati

Prologo

«Dottor Schuman, il sommergibile dovrebbe arrivare a minuti.

Ho già predisposto per il trasbordo del contenuto dell'ultimo carotaggio effettuato nella terra della regina Maud.

Lo abbiamo sigillato in due capsule di acciaio a tenuta stagna.»

«Bene comandante. È indispensabile che il contenuto raggiunga la Germania in assoluta sicurezza e senza che accadano altri incidenti.»

«Tutti gli uomini a bordo della mia nave al momento sono stati contagiati o morti. Gli unici che non hanno subito il contagio siamo noi due e altri sette marinai.»

«Mi spiace deluderla comandante, ma anche noi lo siamo. È solo questione di tempo, ma siamo condannati proprio come tutti gli altri. Ha visto quello che è successo nella stazione scientifica.

Se avesse assicurato bene il carico non ci troveremmo in questo guaio.»

«Non è stato un problema di carico mal assicurato.

La tempesta che ci ha sorpreso è stata di una violenza inaudita. In tanti anni di navigazione non mi è mai capitato di vedere niente di simile. Ci ha quasi affondato.»

«Ormai è inutile recriminare sul latte versato.

Abbiamo sottovalutato il problema e questo ci costerà la vita, proprio come è accaduto agli altri scienziati.»

«Ci sarà pure qualcosa che possiamo fare, non le pare?»

«Può darsi, ma non saprei cosa.

La malattia si sviluppa troppo velocemente e non abbiamo né il tempo e neppure gli strumenti per studiarla. Chi verrà dopo di noi forse riuscirà a capire come arginarla. Per noi è troppo tardi.»

«Ho spedito un cablogramma a Berlino. Appena il sommergibile arriverà in un porto sicuro invieranno la sostanza in un laboratorio attrezzato per poterla studiare.»

I due uomini cominciarono a scrutare il mare con il binocolo alla ricerca del sommergibile.

Tra i due era calato un silenzio tombale che si addiceva completamente allo stato d'animo in cui si trovavano.

Erano approdati alla banchina della stazione scientifica solo pochi giorni prima per scoprire che tutti gli scienziati erano morti.

Il motivo pareva essere una malattia improvvisa che si era sviluppata dopo un carotaggio della calotta antartica.

Nel ghiaccio era stata rinvenuta una sostanza verdastra che poteva sembrare petrolio e che aveva una consistenza quasi gelatinosa.

Fino a quando era stata congelata non c'erano stati problemi, ma appena avevano provato a discioglierne una minima parte, erano cominciati i decessi.

Ad uno ad uno tutti i componenti della spedizione erano morti tra atroci sofferenze.

L'ultimo scienziato rimasto in vita aveva sigillato il materiale restante in una grossa cassa e aveva scritto un diario.

Sul diario aveva annotato tutti i dettagli della scoperta effettuata e le cause della morte dei compagni.

All'arrivo della nave cargo con i rifornimenti tutti erano già morti da tempo.

Il dottor Schuman, capo della spedizione che avrebbe dovuto sostituire i colleghi nella stazione, aveva rinvenuto i cadaveri ed il diario.

Dopo averlo studiato per ore aveva deciso di contattare le autorità per spiegare loro cosa era successo. Il comando navale aveva predisposto un incontro con un sottomarinò d'attacco che avrebbe preso in carico la sostanza e l'avrebbe fatta arrivare a Berlino.

Non potevano certo prevedere di incontrare sulla rotta di ritorno una tempesta così devastante.

La cassa era caduta e uno degli involucri all'interno si era rotto.

Ci vollero solo un paio di giorni per capire quale fosse la causa di quelle morti improvvise e violente, che stavano decimando rapidamente l'equipaggio.

«Comandante, guardi a dritta mi sembra di vedere la scia che potrebbe essere quella del periscopio di un sommergibile.»

«Sì è proprio lui. Sembra stia emergendo.»

Quando la torretta del sommergibile fu tutta fuori dall'acqua si staccò dallo scafo un canotto con a bordo quattro marinai.

Il canotto raggiunse la fiancata della nave. Ai marinai fu ordinato di non salire, avrebbero calato la cassa per il trasbordo sul sommergibile. Le operazioni si svolsero senza alcun problema.

Appena la cassa fu a bordo il sommergibile si inabissò scomparendo nelle profondità del mare.

Vedendo che tutto era andato secondo i piani, il dottor Schuman si rivolse al comandante della nave.

«Mentre lei sovrintendeva le operazioni di trasferimento, ho parlato via radio con il comandante dell'U-boat. Gli ho ordinato di silurarci.»

«Cosa ha fatto? Ma è impazzito?», urlò di rimando il comandante.

«Comandante, noi siamo spacciati. Ha visto come sono morti i suoi uomini. Vuole fare forse la stessa fine? Mi creda piuttosto che crepare così è meglio una fine veloce ed immediata.»

Il comandante guardò in viso il dottor Schuman. Non era certo pronto a morire, ma chi lo è?

Senza proferire parola si sedette sulla poltrona di comando in attesa della fine preannunciata.

I siluri non tardarono a colpire lo scafo. Il primo centrò in pieno la poppa della nave tranciando di netto l'albero motore e aprendo una grossa falla.

Il secondo colpì in pieno la nave appena sotto la linea di galleggiamento, ma nell'esatto punto in cui era stivato l'enorme serbatoio di carburante che sarebbe servito per il viaggio di ritorno.

L'esplosione fu terrificante. La nave prese fuoco come un cerino e in men che non si dica si inabissò. La morte per il comandante e per i pochi uomini ancora in vita arrivò rapida ed istantanea proprio come era stato loro promesso.

1

Mancavano ancora molte ore all'arrivo a destinazione. Quella missione gli metteva i brividi.

Il suo comandante lo aveva convocato poche ore prima della partenza e gli aveva consegnato gli ordini.

Gli era stato spiegato cosa poteva succedere nel caso la missione fosse fallita e gli erano state vedute delle fotografie ed un filmato che avrebbero fatto impallidire anche il diavolo.

La cosa che lo aveva fatto quasi star male era stato proprio il filmato dove si vedevano uomini contorcersi e dimenarsi tra sofferenze inaudite. Sembravano tutti impazziti. Ogni individuo cercava di graffiarsi via dal corpo delle enormi vesciche fino a quasi staccarsi la carne di dosso.

Negli ultimi anni aveva visto ogni genere di atrocità, uomini bruciare vivi, corpi smembrati dalle esplosioni, ma quello che aveva visto in quelle immagini andava al di là della sua immaginazione.

Solo un enorme autocontrollo aveva impedito al capitano Bauer di vomitare sulla scrivania del suo comandante.

Il colonnello Baumann era stato chiaro. La missione era della massima importanza e nessuno, tranne il capitano Bauer e pochi altri, avrebbe mai dovuto sapere cosa conteneva quella cassa blindata.

Il contenuto della cassa era segretissimo e poteva fare la differenza per l'esito della guerra.

Per questi motivi il capitano Bauer aveva scelto gli uomini tra quelli più fidati e coraggiosi. Erano tutti uomini di provata lealtà e dei combattenti formidabili. Avevano combattuto fianco a fianco in diverse occasioni dimostrandosi sempre all'altezza dei compiti che erano stati loro assegnati.

Anche se erano i soldati più fedeli che un comandante volesse avere ai propri ordini, si domandò cosa avrebbero fatto se solo avessero visto quello che il colonnello gli aveva mostrato.

Nella situazione attuale era umano nutrire dei dubbi, ma la guerra non lasciava spazio ai moralismi. Al capitano era stata affidata una missione della massima importanza e questo era quanto gli bastava.

Non si era mai tirato indietro dai propri doveri e non lo avrebbe fatto neanche in questo caso.

Guardò fuori dal finestrino del treno sempre con lo sguardo perso nella nebbia che lentamente si stava alzando.

Erano quasi giunti al check-point numero quattro, l'ultimo prima della parte finale del viaggio.

Alla stazione avrebbe avuto gli ultimi ordini, poi il viaggio sarebbe entrato nella parte più cruciale e con il maggior numero di incognite, fino a quando non fossero arrivati alla destinazione finale.

Il treno cominciò a rallentare e pochi secondi dopo arrivò il sergente Mayer.

«Siamo quasi arrivati al check-point quattro signor capitano.

Ho ordinato agli uomini di tenere gli occhi aperti e le armi pronte.»

«Ben fatto sergente, andiamo a controllare la cassa e poi prepariamoci ad incontrare il comandante del check-point.»

Si alzò dal sedile e si sistemò l'uniforme.

Impugnò la pistola dalla fondina e controllò che fosse carica e pronta. Era sempre meglio essere preparati e non correre rischi.

Il treno era ormai quasi fermo e sui binari si poteva già vedere un gran fermento.

Da entrambi i lati delle rotaie erano posti una cinquantina di soldati, tutti armati ed in assetto da combattimento. Appena sotto la pensilina c'erano due ufficiali dall'aspetto molto marziale. Uno dei due aveva i gradi di generale e sembrava molto nervoso.

Stava chiacchierando con un uomo in borghese che indossava un lungo impermeabile in pelle nera ed aveva in testa un cappello a tesa che nascondeva parzialmente il viso.

A giudicare dall'abbigliamento sembrava essere un agente della Gestapo.

Il generale continuava a battersi sul palmo della mano il frustino tipico degli ufficiali prussiani. Si percepiva chiaramente il nervosismo che lo attanagliava.

Finalmente il treno si fermò. Era meglio non fare aspettare il generale. Il capitano scese immediatamente dal treno, seguito dal sergente Mayer.

«Capitano Bauer, agli ordini.»

«So chi è lei capitano, io sono il generale Krauss. Penso che avrà già sentito parlare di me.»

«Sissignore, è un onore conoscerla signor generale.»

«Bando ai convenevoli capitano. Questo è il dottor Klaus Kaufmann, è un esimio scienziato ed un fedele sostenitore del Reich. Vi accompagnerà fino a destinazione e sarà il responsabile del contenuto della cassa. È una delle poche persone autorizzate ad aprirla. Il dottor Kaufmann è forse il massimo esperto sugli effetti di quest'arma micidiale. Ha condotto decine di esperimenti e sa perfettamente quali siano le potenzialità. Il colonnello Bauermann l'ha istruita per bene sull'arma? Ha avuto problemi fino ad ora?»

«Sissignore il colonnello mi ha fatto vedere dei filmati e mi ha dato istruzioni precise. Per quanto riguarda invece i problemi, fino ad ora è andato tutto liscio. A parte un paio di aerei da ricognizione disarmati non ci sono stati episodi degni di nota.»

«È inutile che gli ricordi l'importanza di questa missione, ne va delle sorti della Germania, non se lo scordi.

Qualcuno si è avvicinato alla cassa?»

«Nossignore ho ordinato che nessuno potesse avvicinarsi al vagone senza un mio ordine diretto. Ho messo quattro uomini fidati a guardia con l'ordine di sparare a chiunque tentasse di entrare.»

«Molto bene capitano. Ho qui con me gli ordini definitivi. Come già saprà, solo poche persone sono al corrente di ciò che sto per dirle. Nessuno e ripeto nessuno deve sapere dove la cassa sarà portata. In queste carte è riportata la destinazione finale.

Se per un qualsiasi motivo foste intercettati dal nemico avete l'ordine di distruggere la cassa ed il suo contenuto.

Per nessun motivo deve finire nelle mani del nemico. Siete autorizzati ad utilizzare la forza per ogni problema che potreste incontrare, anche con i nostri alleati. Le uniche persone che saranno a conoscenza della destinazione finale sarete voi ed il dottor Kaufmann. Sono stato abbastanza chiaro?»

«Sissignore, è stato cristallino, non ci saranno errori.»

«Bene. Ha una grande responsabilità, non se lo dimentichi.»

«Sissignore.»

«Bene capitano è tutto, faccia buon viaggio e in bocca al lupo. Noi forse non ci rivedremo più, ma sappia che se quella cassa finisce nelle mani sbagliate, potrebbe non esserci più una Germania a cui fare ritorno.»

Questo incontro era stato per il capitano Bauer fonte di grave preoccupazione.

Ordinò ai suoi uomini di salire sul treno e di tenere ben pronte le armi. Il dottor Kaufmann salì sul treno subito dietro al capitano senza degnarlo di uno sguardo.

A pelle non andava molto a genio alle persone. Con quel viso affilato e con quel suo naso a becco d'aquila incuteva in chi incontrava una certa inquietudine. Di questo ne era consapevole e talvolta provava piacere a mettere soggezione per mantenere le distanze.

Era anche un tipo solitario a cui non piaceva parlare molto. Si era sempre sentito molto più a suo agio in un laboratorio tra i suoi esperimenti che con gli esseri umani.

Non aveva amici e tollerava solo pochi colleghi con cui era costretto a lavorare. Si riteneva un genio in quello che faceva e superiore agli altri scienziati in quanto ad intelligenza e cultura. Non aveva una moglie e tutti i rapporti con i parenti ancora in vita erano stati troncati nel momento stesso in cui aveva deciso di abbracciare la sua nuova fede nel Reich. Si era arruolato nelle SS fino dai primi giorni della loro nascita, ma visto il fisico e la sua naturale propensione agli studi scientifici si era subito reso conto che non era adatto alla vita del soldato.

La sua intelligenza tuttavia non era passata inosservata. I suoi superiori avevano capito che aveva delle doti intellettive ed una preparazione scientifica eccellente.

Lo avevano inviato in uno dei laboratori più segreti del paese per lo sviluppo di armi avanzate. Lì aveva finalmente scoperto la sua vera vocazione e nel contempo poteva servire il suo paese in un modo che andava al di là della battaglia sul campo.

Inizialmente era rimasto deluso, ma con il tempo questa scelta era diventata la sua ragione di vita e non avrebbe fatto cambio con nulla al mondo.

Aveva partecipato allo sviluppo di esperimenti prima su cavie e poi sugli uomini sperimentando decine e decine di sostanze letali. Aveva lavorato con i gas, con i veleni ed anche con alcuni virus. Certo i virus erano un'incognita, anche se la tecnologia era avanzatissima, non si potevano controllare e studiare approfonditamente.

Forse un giorno sarebbero stati la nuova frontiera ma allo stato delle cose c'era ancora molto da scoprire.

Quello che c'era in quella cassa era il coronamento ad anni di studi ed esperimenti, tutti volti a scoprire come eliminare in mo-